

Omelia nella celebrazione del *Te Deum*

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 31 dicembre 2020

*Maria, da parte sua,
custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore
(Lc 2,19)*

È ancora Maria che ispira il nostro modo di stare nel mondo e nel tempo, in questo nuovo anno che sta per iniziare.

“Stare nel mondo” e “stare nel tempo” sono la stessa realtà: la nostra vita è fatta di tempo, di esso sono fatte le nostre relazioni e ciò che più ha importanza per noi, è quello a cui dedichiamo anni, giorni, ore. Ma c’è solo un luogo che può custodire al sicuro persone e cose: il cuore. Lì anche il passato diventa presente e ci fa diventare sapienti.

Maria custodiva nel cuore gli avvenimenti del Figlio, quello che udiva e vedeva a Betlemme e a Nazaret, e ci insegna che, nello scorrere dei giorni, il cuore è il luogo da dove far riflettere la speranza e i valori che illuminano l’umanità. “Custodire” e “meditare” sono due verbi che ci richiamano il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* che il Santo Padre, da cinquantquattro anni, rivolge a tutta l’umanità per il 1° gennaio. Cosa auspicare per il primo giorno dell’anno se non la *shalom* biblica, la “somma” di tutti i beni, il grembo nel quale fiorisce ciò che più giova all’umanità?

Quest’anno, papa Francesco ci indica la “bussola” dei principi che possono guidarci verso una “rotta comune”: proprio a noi che “siamo tutti sulla stessa barca” dell’umanità provata dalla pandemia, come più volte ci ha ricordato a partire da quel fatidico 27 marzo, viene rivolta questa esortazione. Non basta scoprirsi tutti sulla stessa imbarcazione, ma avere chiaro – ecco l’importanza di “custodire” e “meditare” – dove si vuole andare. E la direzione la indica la bussola.

Avere una bussola significa avere cura della nave: se essa mancasse, i naviganti sarebbero privati di una rotta, della loro salvezza e del loro futuro. Per questo, il Papa ha intitolato il suo messaggio: *La cultura della cura come percorso di pace*.

La cultura della cura: ecco la proposta, dove “cultura” richiama la “coltura”, cioè il coltivare, un atto con il quale facciamo sì che la vita si sviluppi e sia seguita con particolare premura. Il Covid-19 ci ha insegnato che, se non si “coltiva” la cura della

salute propria e degli altri, si rischia di morire e di far morire. Tutto nella Bibbia ci parla di cura, fin dalle prime pagine. Ci bastino, per comprenderne il senso, due espressioni.

La prima è quella con cui Dio affida il giardino dell'Eden ad Adamo, con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" (*Gen* 2,15). Nella *Laudato si'* il Papa dice anche che occorre coltivare la terra perché conservi la sua capacità di sostenere la vita (cfr. *LS* 67). Senza questa custodia, la terra viene depredata e non dà più ciò che serve al sostentamento di chi dovrebbe tutelarla. All'uomo viene affidata la terra non perché la "sfrutti", ma perché divenga quel giardino che permette a tutte le creature di svilupparsi. Il senso di questa creatura, la persona umana, che è l'immagine di un Dio Creatore ed amante della vita, posta a custodia del mondo, ci ricorda che il bene dell'umanità dipende dalla nostra responsabilità personale, civile, politica ed economica. Quando un'azienda o uno Stato rinunciano a dei programmi di rinnovamento energetico, pensando al loro profitto, stanno già gettando le basi per depredare il futuro dell'umanità, oltre che il suo presente.

C'è un'altra espressione che ci parla di cura e di custodia: è la risposta di Caino a Dio che gli chiede conto di Abele: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (*Gen* 4,9). Caino ha rinunciato anzitutto a custodire il suo cuore e i suoi sentimenti, e Dio lo aveva già avvertito dicendogli: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo" (*Gn* 4, 6-7). La cura dell'altro comincia dalla cura delle nostre disposizioni nei suoi confronti: se interiormente coltiviamo invidia, vendetta, risentimento, prima o poi esse si manifesteranno. Il cuore può diventare come un campo infestato da erbacce, che soffoca i buoni sentimenti. E così Caino alza la mano omicida verso il suo stesso sangue, e la terra diventa un luogo di conflitto. Dalla capacità di custodire l'altro, i propri sentimenti, la natura, deriva la riuscita della nostra umanità, dipende la pace. Forse noi non arriviamo ad uccidere fisicamente nessuno, ma quanti conflitti creiamo, se non impariamo il linguaggio del dialogo, della comprensione, della misericordia.

Per questo, il Papa afferma che dobbiamo avere con noi, sulla stessa barca, la bussola di quei principi che favoriscono l'amicizia sociale: la centralità e l'importanza della dignità di ogni persona; la cura del bene comune, cioè del bene di noi concepiti non come somma di individui, ma come comunità; la cura della solidarietà; la cura della terra, a cui siamo legati per la vita e per la morte. Quattro punti, come quelli segnati

sulla bussola, per navigare verso il futuro. Come sarà quest'anno? Come noi decideremo che sia, come noi decideremo di navigare.

Chiediamo al Signore di essere come Maria, capaci di custodire il cuore, per poter custodire con tutte le nostre energie i doni di grazia, prima fra tutti la vita nostra e quella degli altri.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano